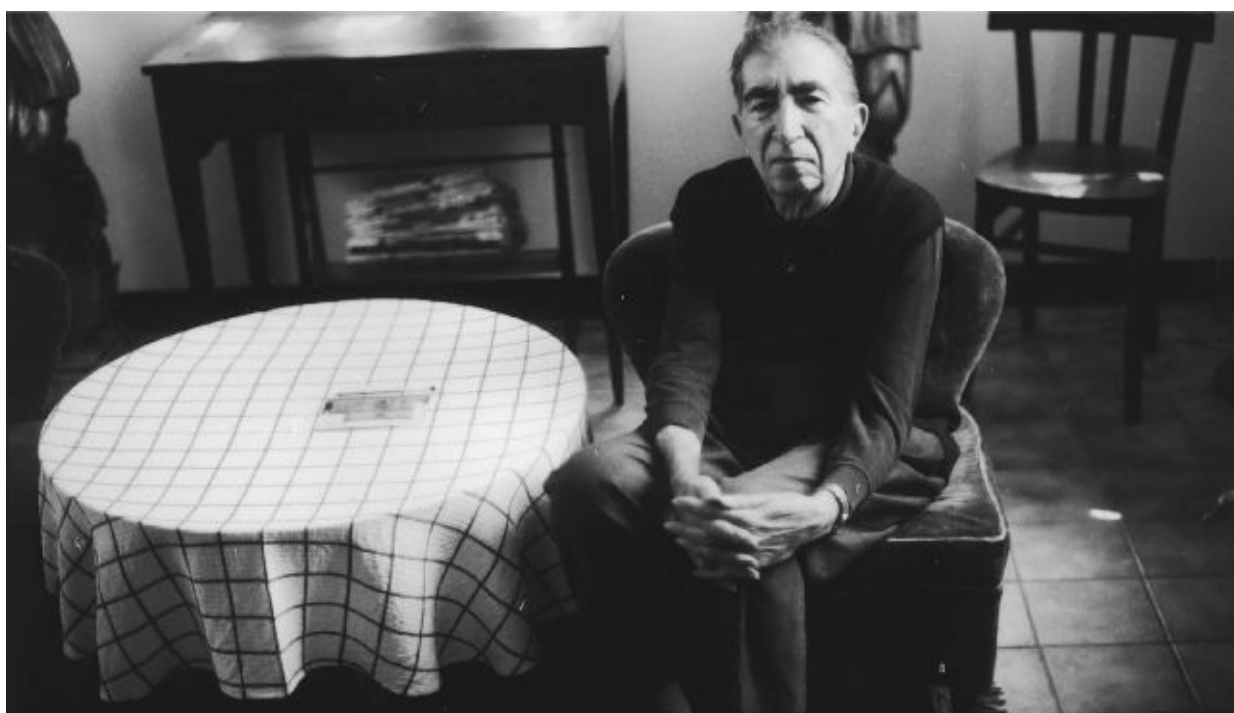


Contini: la religione dell'ipotesi

l'analisi:

«Per lui la critica letteraria si identificava con la ricerca della visione della vita e della filosofia dell'autore, a partire dal suo stile» A 21 anni dalla morte del grande studioso, un saggio indaga la sua originale «teologia»

DI ANDREA POLI



Il critico letterario Gianfranco Contini.

A oltre vent'anni dalla scomparsa di Gianfranco Contini, filologo e critico fra i maggiori del Novecento europeo - basti citare i suoi *Esercizi di lettura* del '39, *Poeti del Duecento* (1960), *Varianti e altra linguistica* del 1970 e il più tecnico *Breviario di ecdotica* del 1986 -, mentre sembra consolidarsi la percezione della validità della sua opera, dagli studi recenti emergono nuove conferme circa l'ampiezza dei suoi interessi filosofici e religiosi. A parere di chi scrive, proprio tali interessi sono la ra-

gione della straordinarietà di Contini. Centrale in lui è la volontà di rendere oggettivi i procedimenti, che si realizza nella nozione di «ipotesi di lavoro»: il critico non costruisce verità immutabili, ma delle ipotesi di lavoro, ossia proposte di interpretazione dell'autore o di edizione, le quali rispondono ai due criteri che per Antonio Rosmini - costante figura di riferimento del critico - costituiscono il principio di ragione sufficiente: devono essere le più semplici possibile e tenere conto di tutti i dati disponibili. Se sono revisibili all'infinito, le ipotesi sono anche il più alto risultato raggiungibile dalle scienze storiche. Anche l'edizione critica è un'ipotesi di lavoro, di valore superiore a quello di un testo realmente esistente, perché contiene una valutazione razionale dei dati empirici.

Ma l'ipotesi svela una duplice «portata religiosa»: in quanto deduce l'esistenza di qualcosa che non viene percepito direttamente, ma è ricostruito dal ragionamento - evidente, nelle tradizioni manoscritte medievali, il caso della diffrazione, in cui si ricostruisce la lezione dell'originale perduto -, l'ipotesi di lavoro del critico ha una somiglianza logica con il procedimento per cui a partire dall'osservazione della realtà si risale all'esistenza di Dio. Per altro verso, dall'applicazione del metodo il critico si attende, ben più che la soluzione di problemi tecnici, la risposta al suo desiderio di calma interiore e di felicità: insomma la tecnica è un mezzo per entrare in rapporto con Dio.

Come scrive nel saggio del 1938 sulle *Rime* di Dante, «la tecnica è in lui una cosa dell'ordine sacrale, è la via del suo esercizio ascetico, indistinguibile dall'ansia di perfezione ... Essenzialmente, il "mezzo" tecnico non è che strumento dell'indagine di se stesso, e più esattamente è la stessa religiosa sete in atto»; e in relazione a Croce, «il metodo è una ricerca di salute ("salvezza")», ha una portata religiosa». Per Contini, la critica letteraria si identifica con la ricerca della visione della vita e della filosofia dell'autore a partire dal suo stile, oltre che dalle sue asserzioni dirette: «Lo stile mi sembra essere ... il modo che un autore ha di conoscere le cose. Ogni problema poetico è un problema di conoscenza. Ogni posizione stilistica, o addirittura direi grammaticale, è una posizione gnoseologica»; «Nell'elaborazione della forma ... lo scrittore tratta qualche cosa di molto vicino a quella che teologicamente si chiama la salvezza dell'anima». Il critico studia le particolari soluzioni linguistiche e tecniche scelte dall'autore, le quali non sono altro che il riflesso in cui la libertà e l'originalità dell'autore vanno ad incarnarsi. Strumento di una tale indagine è l'«auscultazione», movimento di identificazione e coinvolgimento con il testo, bilanciato dal «tentativo di comporre un diagramma coerente di queste impressioni». Si tratta di una sorta di conversazione con l'autore, di «imitazione spirituale»: «La critica non può essere una specie di agnostico collaudo tecnico, ma ha nei suoi limiti un valore esaustivo, religioso; e si pensa alla straordinaria parola di Hopkins su Gesù Cristo solo buon giudice letterario».

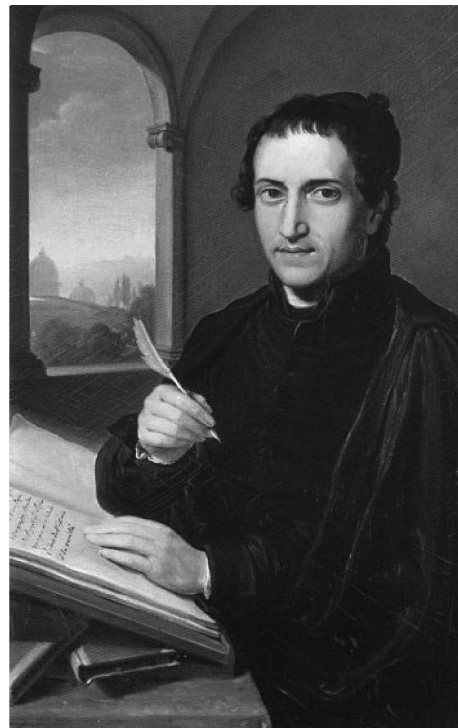
Tale commistione di rigore e di coinvolgimento personale nella lettura, in cui si può riconoscere la più tipica peculiarità continiana, richiama l'interferenza di «intelligenza ed amore» nel rapporto con le cose, in cui per Rosmini consiste la moralità. Questa si realizza in un «atto intellettuale amoroso», che «è un atto solo, ma produce due effetti: perché fa ad un tempo e conoscere ed amare; l'uno dei quali non può essere in modo perfetto senza l'altro». Dunque il metodo risponde a un'esigenza sia intellettuale che morale perché la persona stessa è un essere sia intellettuale che morale. Il fascino esercitato dall'opera di Contini è il risvolto e insieme la controprova sperimentale della verità dell'antropologia e della filosofia su cui è fondata. Estrema prova dell'ampiezza dello sguardo di Contini, il fondamento delle ipotesi di lavoro sta nel principio di ragione sufficiente di cui si diceva, sul quale, secondo la Teodicea rosminiana, si fonda l'operare della Provvidenza nel governo del mondo: essa «dispone tutto in modo da cavarne un massimo di bene», scegliendo per produrlo la causa minima.

* * * * *

In quanto cerca la vera forma dell'originale perduto, il lavoro del filologo ha somiglianza logica col procedimento che dall'osservazione della realtà risale all'esistenza di Dio E così la tecnica di-
venta ascesi

Il discepolo fedele dell'«eretico» Rosmini

Si intitola «Fede sperimentale. La filologia di Gianfranco Contini» il saggio che Andrea Poli ha appena pubblicato dall'editore Area Bianca di Firenze (www.areabianca.it, tel. e fax 055 6569096, mail areabianca@cheapnet.it). Poli - che in questa pagina offre una sintesi inedita del suo lavoro - è stato allievo della scuola di Contini ed è dottore di ricerca in filologia romanza; oggi insegna nei licei a Firenze. In «Fede sperimentale» (pp. 280, euro 32) prende in esame l'opera filologica e critica di Gianfranco Contini (1912-1990), tentando di risalire ai suoi fondamenti filosofici e teologici, partendo dall'assunto che proprio tali fondamenti spiegano la potenza operativa del metodo e la capacità di coinvolgimento della scrittura continiani. Centrale in questo senso il debito contratto verso Antonio Rosmini, del quale era stato in certo senso discepolo, in quanto aveva studiato presso i rosminiani a Domodossola.



Un ritratto del filosofo e teologo Antonio Rosmini, cui il filologo «laico» si ispirò durante tutta la vita